

E' morto Mario Maruffi. Il suo mondo, il paesaggio in cui la sua esistenza è trascorsa, era già scomparso. Tutti ne siamo stati derubati da più di un ventennio.

Parlare con Mario e sua sorella, Margherita, significava veder passare davanti ai propri occhi spezzoni della pellicola del '900. L'infanzia, i ritmi agrari della Campagna, la guerra, il lungo dopoguerra, gli anni '60, la *dolce vita*. Tutti raccontati da un particolare punto di osservazione: la collina del Sassone, dove i Maruffi abitano dalla seconda metà del XVII secolo.

Così, da quella casa, attraverso quegli occhi vivi, dolci e sbiaditi, vedevi la via dei Laghi sterrata e polverosa, fiancheggiata da vigne e campi a grano, e percorsa dal calesse che, bambini, li portava a scuola. Ciampino di poche case, l'Igdo funzionante, la piazza, la chiesa, il trenino sino a Porta Maggiore, gli aerei. Vedevi le estati, nella loro tenuta del Palombaro sull'Appia col padre, ed i fattori a lavorar la terra con macchine enormi (la mitica *favola*) a rigirar zolle e frammenti di antichità, e, nella stessa stagione, i bombardamenti, il boato dell'enorme cannone Gustav, lo sfollamento, infine, i soldati sbandati, la Liberazione. E poi gli anni '60, l'immane sigaretta, la *spider*, i cavalli, l'amicizia con la famosa attrice. Storie che andavi ad incollare come sfondo alle poche tue, dando credibilità a ricordi quali la via Cavona col fondo in basoli romani, affiancata dai muri a macera e rovi, ai casali abbandonati, ma autentici, alla Torre svettante in un territorio dal profilo nano, ma umano, fatto di vigneti, campi e fossi d'acqua.

E da lì sopra, dalla villa, era sconcertante alzare lo sguardo oltre lo splendido oliveto e constatare lo sfacelo urbanistico avanzante, il grigio cemento piazzato da amministratori orbi, la tracotante arroganza di un irrefrenato abusivismo edilizio (sul greto del fosso i cubi di lamiera poi trasformati in villini), i monumenti abbandonati (la mola, il portale). Il paesaggio annientato dagli *homini novi* contro cui Mario, la rabbia nostra, ma anche le denunce, nulla hanno potuto. Con il paesaggio abbiamo perso la nostra storia e abbiamo perso anche Mario.

Dario Rose
4 dicembre 2009